

## Andamento di alcune Compagnie Anònime straniere\*

Nel corso dell'inverno alcune imprese anònime sono cadute. Quella di Sambra e Mosa si dichiarò sciolta. Lo stesso fece quella di Rheinschanze. Quella di Versailles sulla *riva sinistra*, soggiacque al sequestro de' suoi materiali per parte del municipio, dal quale eransi comperati alcuni spazj senza previo deposito o pagamento. Nell'adunanza dei socj di quella di Potsdam, i *direttori ebbero publici rimproveri per la loro ignoranza nelle materie tecniche* che si erano assunti di governare. Si trovò che, ad onta dei pretesi loro studj preventivi, era necessario fare un debito equivalente alla metà in circa del capital sociale; e contuttociò non si sarebbe potuto avere che una sola rotaja; e perciò bisognava aspettarsi sospensione di movimento ad ogni minimo caso di riparazioni; le quali in meschine opere di legno devono dopo qualche anno divenir quasi giornaliere.

Lo stato delle compagnie belgiche è noto. Bastò un lampo di bajonette per metterle in estremo scompiglio; nel quale s'involve anche la esterna sicurezza del paese. Il quale esempio mostra che gli Stati i quali si caricano oltre misura di operazioni sul credito, si mettono facilmente a discrezione degli avvenimenti.

Tutto ciò nulla toglie alla fondamentale utilità delle Società Anònime. Esse sono il più possente mezzo d'esecuzione che l'ingegno umano, o piuttosto il corso dello sviluppo sociale, abbia trovato. Qual è l'impresa che diviene impossibile alle Società Anònime? Esse col giro delle azioni vanno ad attingere il denaro fino all'ultimo angolo del globo. Esse hanno cancellato ogni bisogno di nazionalità nel capital circolante; basta che un paese mostri nelle sue intraprese intelligenza, legalità e previdenza, perché divenga l'arbitro dei capitali di tutti i popoli vicini. Ceritnaja di milioni possono concorrere d'ogni parte d'Europa a fecondarlo. Ma se gli amministratori entrano in convenzioni illegali, se nulla prevedono, se di nulla si curano, se nei calcoli più triviali di terra e pietre fallano per incuria in intere dozzine di milioni, con qual animo potranno confidare nei calcoli incerti di economia o di mecanica di cui non impararono sillaba? Se in faccia al perito dell'arte essi osano parlare, si fanno compatire per la mancanza di dati; e se non parlano, divengono lo strumento e il trastullo dei subalterni, i quali poi colla minaccia di ritirarsi, e di andare in Borsa a far rumore e mettere le azioni in ribasso, li tengono in un palpito incessante.

Si presenta una questione importante. È bene che gli amministratori delle imprese siano interessati al giuoco di Borsa, cioè *siano possessori d'azioni*? Tutta Europa n'è persuasa, anzi ne impone loro l'obligo. E noi siamo persuasi del contrario.

Finché gli amministratori avran parte del giuoco di Borsa, essi non guarderanno mai che alle cose d'apparenza, le quali possano sostenere per un certo tempo il corso attuale delle azioni, e lasciar agio a rivendere al minuto con guadagno. Essi avranno il *buon senso* di non perdere mai tempo a prevedere qualsiasi evento *lontano*. L'esito finale dell'impresa sarà per essi come un affare dell'altro mondo. Così deve pensare il banchiere, e così pensa; e l'effetto si vede nel cattivo andamento di tante imprese.

Se al contrario fossero persone aliene per indole dalle operazioni bancarie, e vincolate da impegno d'onore a non prendervi parte, nemmeno indiretta, essi penserebbero tranquillamente alla finale solidità e prosperità delle opere, e attenderebbero quel tributo di utile estimazione, col quale la Società compenserebbe a maturo tempo le loro sollecitudini e la loro antivedenza. Sarebbero come sogliono essere i buoni impiegati dello Stato.

I banchieri rare volte possono avere, sulle cose estranie allo stato loro, cognizioni tanto profonde quanto ne può avere chi ne fa occupazione della sua vita. E se anco le avessero, non potrebbero giovarsene di proposito, senza toglier tempo alle loro giornaliere operazioni. Epperò si vedono prender parte negli spinosi affari delle più nuove e più difficili imprese anonime, per via di sollievo e di *piacevole conversazione settimanale*, che si può alternare col casino e col teatro. L'Europa oggidì non tratta più sui serio se non i minuti affarucci personali; gli affari da milioni sono divenuti partite di giuoco. Male per chi dovrà pagarne le spese; e male per i banchieri stessi che, invece di trovarsi a speculare in azioni d'imprese prospere e fiorenti, si trovano inviati in ogni parte da

pericoli e da ruine. Speriamo che l'esperienza non rimarrà infruttuosa.

\* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 1, fasc. 1, 1839, pp. 95-97.